

STAMPA PERIODICA E RICEZIONE DEL FUTURISMO NELLA FERRARA DI FILIPPO DE PISIS

Raffaella Picello

Il panorama letterario di epoca pre-fascista poteva contare a Ferrara sui nomi del centese Olindo Malagodi, futuro senatore del governo giolittiano e autore di prose di ispirazione carducciana, alla quale egli affiancava l'ascendente di alcuni autori inglesi, e di Domenico Tumiati, poeta di inclinazioni decadentiste. Sarebbe toccato Corrado Govoni, nel 1903, dissolvere gli echi della lirica pascoliana e dannunziana con la pubblicazione della raccolta di poesie *Le fiale*.

Il versante della critica, accanto alla comparsa di quotidiani e riviste di vario indirizzo, tra cui «La Gazzetta ferrarese», «L'Unione», «La Provincia», «La Domenica dell'Operaio», «Petrolio» e «La scintilla», tribune privilegiate atte a registrare i battiti vitali delle argomentazioni di carattere intellettuale, fu vivacizzato nel secondo decennio del secolo dalle riviste «L'Orifiamma», «Schifanoia» e «Myrica».



Frontespizio della rivista «Myrica»

La prima, fondata da Nando Bennati nel 1908, di contenuto prevalentemente teatrale, ebbe come programma la valorizzazione degli artisti

lirici e drammatici ferraresi¹; essa riservava una rubrica alle opere che si rappresentano in città e provincia; bandiva concorsi musicali, drammaturgici, fotografici; pubblicava interviste e notizie biografiche di artisti affermati appartenenti a settori diversi; si occupava degli avvenimenti più rilevanti. Annoverava, inoltre, tra i collaboratori esterni Enrico Prampolini e Matilde Serao, ricollegandosi quindi indirettamente all'ambiente romano.

«Schifanoia» uscì, invece, per complessivi dodici numeri mensili a decorrere dal maggio del 1910 fino al gennaio del 1911. Rivestì un'importanza fondamentale per la presenza tra i collaboratori di personaggi di fama internazionale e che orientavano la politica culturale della nazione, tra cui Nino Barbantini, Innocenzo Cappa, Gaetano Previati, il futurista Enrico Cavacchioli. Inoltre, sotto la guida di Ferruccio Luppis ed Ezio Maria Gray, il periodico svolse un ruolo primario nella diffusione di testi letterari, pubblicando novelle, prose, poesie, saggi e recensioni. In appendice vennero proposti testi autografi di celebri autori come Carducci e D'Annunzio. Benché «Schifanoia» fosse maggiormente orientata verso gli interessi nazionali, non trascurò di occuparsi di questioni locali, prefiggendosi il fine di informare i lettori nel rispetto di una rigorosa obiettività².

Terza ed ultima, ma non per importanza, la rivista «Myricae», titolo di intonazione pascoliana, che non solo offrì ai giovani la possibilità di esprimersi, agevolando la pubblicazione dei loro scritti, ma fu la voce con cui la città dialogava e spesso polemizzava, con la stampa degli altri centri culturali italiani,

¹ soluzione gravi problemi, che non possono essere sufficientemente discussi nei giornali politici. Il nostro periodico sarà Sì legge infatti in calce all'editoriale apparso sul primo numero della rivista: «[...] A Ferrara, da tempo, attendono sempre disposto a combattere per i giusti interessi cittadini nel campo dell'arte, e non lascerà tregua a chi ha l'obbligo di provvedere» (REDAZIONE, *Quello che vorremmo fare*, «L'Orifiamma», 1, 14 ottobre 1908).

² Così si legge nella dichiarazione inaugurale sottoscritta dai due direttori: «[...] Vogliamo esaltare il culto magnifico della sincerità e della indipendenza, fiori della giovinezza vittoriosa, poiché senza di loro non è bene, poiché senza bene non è arte. E vogliamo proclamare la viltà di chi si ribella alle leggi loro e alla sua schiavitù» (REDAZIONE, *La nostra illusione*, «Schifanoia», 1, maggio 1910, p. 1).

quali «La Voce», «Il Marzocco», «Lacerba». Fondata nel 1913 da Ungarelli, ebbe cadenza quindicinale e annoverò tra i collaboratori ancora D'Annunzio, Corrado Govoni, Marino Moretti, Angelo Raghianti e molti altri nomi di prestigio, anche se le premesse suonavano di tutt'altra natura nel dichiarare massima apertura ai nuovi autori di talento a scapito di coloro il cui nome è già confuso da un alone di notorietà, come si legge nella presentazione firmata dalla Redazione:

Non dissimile da mille altre e per o scopo e per la materia che verremo trattando e per le speranze liete di chi la fa sorgere, nasce questa nostra rivista. Dissimile però forse in ciò solo, che essa sarà ispirata nel corso, e speriamo lungo, delle sue pubblicazioni future, più che ad un concetto di selezione, diciamo così, nella cernita dei lavori presentati, e di elezione nei nomi dei collaboratori si da farne con essi una cerchia chiusa e pressoché impenetrabile, il che riuscirebbe di una non superabile difficoltà per una rivista che nasce, ad una chiara e precisa intuizione invece, dico ci atterremo, e ci soccorra essa, nell'accettare i lavori solo di chi molto promette se già molto non fruttifichi, e di chi dia affidamento di riuscita che s'accompagni a buone prove presenti, si ch'egli per mezzo delle nostre pagine si veda aperta una più larga via e felice³.

Sulla rivista, tuttavia, Mario Calura – autorevole corifeo di personaggi e luoghi del passato locale – diede sfogo ad impietose stroncature del Futurismo «pur essendo, bontà sua, 'possibilista' nei riguardi di Palazzeschi»⁴ e sovente stigmatizzò quei critici che, inizialmente avversi, avevano mutato parere su Marinetti⁵.

Le riviste sin qui menzionate furono peraltro quelle che rivolsero un'attenzione più marcata – se paragonata a quella promossa dalla restante

³ REDAZIONE, *Myricae*, "Myricae", n.1, 20 febbraio 1913, p. 1.

⁴ L. MELETTI, *Voci ferraresi nella poesia minore del primo Novecento*, in AA.VV., *Corrado Govoni e l'ambiente letterario ferrarese del primo Novecento*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Supplemento anni accademici 160/161, Ferrara 1985, p. 80.

⁵ Emblematico è, a questo proposito, l'articolo di REDAZIONE, *L'Anticristo canonizzato*, «Myricae», 5 agosto 1913, p. 1.

stampa di settore cittadina – alle tesi e alle *querelle* che via via scaturirono attorno alla corrente futurista, svolgendo il prezioso compito di scongiurare l'isolamento più oscurantista della realtà culturale ferrarese rispetto alle feconde e innovative sollecitazioni introdotte dall'avanguardia.

Per il resto, il panorama ferrarese si connotava in quegli anni per il suo immobilismo e soprattutto tradiva la mentalità provinciale dei suoi abitanti. Inaspettatamente, un evento intervenne a scuotere i ritmi sonnolenti e retrivi della città proiettandola verso una dimensione nazionale.

Convennero a Ferrara nel 1916, infatti, per espletare il servizio militare i fratelli Alberto e Giorgio De Chirico, reduci dall'esperienza della vita artistica parigina, e qui incontrarono Carlo Carrà, da poco uscito dal movimento futurista.

La loro abitazione divenne presto un luogo di ritrovo per artisti, in cui confluirono diversi intellettuali locali, in testa a tutti il giovanissimo Filippo De Pisis e il poeta Corrado Govoni, i quali ebbero in tal modo l'opportunità di respirare un po' di quella atmosfera internazionale che i preconetti dei loro concittadini non avevano lasciato fino ad allora filtrare. Quasi tutti, poi, erano in contatto o collaboravano con le riviste più innovatrici del periodo: «La Voce» e «Lacerba».

Contemporanea della fiorentina «Lacerba» è appunto «Myricae» (1913-1915). Rivista eclettica, piuttosto che di tendenza, annoverava firme di grande caratura fra i giovani più promettenti e gli intellettuali meno reazionari. Alternava i nomi, tra gli altri, di Corrado Govoni, Domenico Tumiati, Lionello Fiumi, Massimo Bontempelli, Alberto Neppi, Diego Valeri, Giuseppe Ravegnani, Francesco Saponaro, Aldo Lugli e di Aldo Valori.

Sul piano della produzione letteraria e critica futurista, un confronto tra quanto accadeva a Ferrara e in diverse città italiane registrerebbe una pesante sconfitta, sovente dovuta a latitanza da parte degli stessi protagonisti. Eppure l'analisi del dibattito culturale affidato alle riviste fornisce innegabili spunti di riflessione riguardo alla posizione che i letterati depositari dell'orientamento della cultura locale andavano divulgando e di cui ora ci si propone di entrare più specificamente nel merito. Tra costoro, spiccava la figura di Ferruccio Luppis, fondatore del periodico «Schifanoia».



Immagine di copertina della rivista «Schifanoia»

Al timone di «Schifanoia», Ferruccio Luppis parve, in un primo tempo, mostrare segni di apertura nei riguardi della produzione letteraria futurista, pubblicando sul rotocalco da lui diretto una recensione del *Re Baldoria*⁶ marinettiano:

Ecco qui Re Baldoria! Ha suscitato un uragano di critiche ma la scheletratura vigorosa dell'opera ah resistito. Se gli uomini politici sapessero almeno un poco di letteratura e se quelli che ne sanno fossero più coraggiosi, cioè più sinceri, Re

⁶ F. T. MARINETTI, *Re Baldoria*, Milano, 1910.

Baldoria dovrebbe essere additato come una delle più vere satire politiche della nostra età. È tardi, ormai per discutere il grande valore dell'opera ma non è mai tardi per ammirarla e per invitare gli altri all'ammirazione. Esso dovrebbe far tacere anche le ribellioni ridicole di coloro che non hanno compreso come il futurismo non è uno scopo ma un mezzo e che al Marinetti si deve riconoscere la buona fede...di essere in malafede⁷.

L'apprezzamento di Luppis fu, tuttavia, in linea di massima limitato alle opere futuriste di carattere letterario. Malgrado egli si fosse accostato tangenzialmente al movimento, la sua indole antidogmatica e individualista lo indusse ad allontanarsene rapidamente allorché si rese conto che la corrente assumeva contorni via via più intransigenti.

Vale la pena, per documentare questo mutato atteggiamento, riportare alcuni passi di un articolo successivo dal titolo eloquente *Il Futurismo e Noi*, pubblicato sempre nel 1910:

Se non fosse per le esigenze della nostra Rivista, la quale si è prefissa di curarsi più di sé che d'altrui, io sarei tentato di ceder l'ospitalità della riproduzione ai molti proclami del Futurismo [sic] letterario e pittorico ed alle numerose circolari di reclame che la cucina futurista si ricorda di farmi periodicamente pervenire. Né bisogna credere che questa dichiarazione suoni adesione al futurismo: ma poiché mi è piacevole ogni manifestazione estetica anche se confini con la posa e la posa di buona lega è un po' parente con certa arte – bisogna pure immaginare che il futurismo abbaì piacevolmente impressionato la retina del mio occhio. Si potrà dissentire dai futuristi ed anche ignorare le loro teorie, ma non si può non osservare con un certo compiacimento la loro azione, che, sinceramente o no viene a interrompere la monotonia delle cattedratiche lezioni della vita con lo scalpiccio dello scolaro impaziente. In fondo il futurismo ci dà lo stesso spettacolo ironico di un socialismo militante o di un cattolicesimo [sic] clericale, visti nell'azione di un propagandista, che aspiri alla più olimpica idropisia borghese o di un sacerdote, che agogni alla più succulenta giocondità della terra...Ma tutto questo non ha ancora nulla a vedere con una spontanea

⁷ F. LUPPIS, *Re Baldoria*, «Schifanoia», 2, giugno 1910, Ferrara, p. 4.

rivelazione d'arte individuale, la quale non ha bisogno di chiedere il soccorso ad una congrega di *farseurs* ben organizzati.

Quello che il futurismo bravamente combatte nell'accademia, ricostruisce poi nella *claque*. Togliete al futurismo la maschera ironica di uno *snob* che deride molti *snobs* di minor valore, e troverete il futuro ritornato nel passato nell'abito accademicamente moderno del presente»⁸.

L'*incipit* dell'articolo potrebbe suonare quasi una apprezzamento per la dovizia di manifesti teorici e programmatici fatti circolare con ritmi incalzanti da Marinetti e i suoi sodali, se l'autore non si affrettasse a chiarire il proprio intento. Egli smentisce, infatti, una sua presunta adesione, limitandosi a dare atto ai futuristi del loro operato volto a svecchiare e ridestare la stagnante e sonnolenta compagine intellettuale nazionale. Si noti che quella di Luppis non è che una registrazione di volontà da parte della compagine avanguardistica, la quale è poi ritenuta incapace di produrre risultati concreti. Una mera operazione di cosmesi – nell'opinione del direttore – che ripeteva, sotto mentite spoglie, rituali alquanto radicati in pratiche conservatrici.

L'atteggiamento ambivalente manifestato da Luppis fu condiviso dalla maggioranza degli intellettuali ferraresi, sulle prime catturati dai fermenti rivoluzionari dell'avanguardia poiché insofferenti di una concezione aristocratica dell'arte, tipica della civiltà ottocentesca, ma, nel contempo, troppo impregnati di quella stessa mentalità per potersene divincolare, per di più sposando tesi ai loro occhi eversive come erano quelle futuriste.

Quanto appena osservato trova riscontro nell'attenzione rivolta dal pubblico ferrarese alla serata futurista⁹ svoltasi presso il Teatro Bonacossi il 25

⁸ F. LUPPIS, *Il Futurismo e Noi*, «Schifanoia», 3, luglio 1910, Ferrara.

⁹ Per un'indagine approfondita sulle serate futuriste in Italia si sono consultati gli studi di S. BERTINI, *Marinetti e le eroiche serate*, Interlinea, Novara 2002; P. FOSSATI, *La realtà attrezzata. Scene e spettacoli dei futuristi*, Einaudi, Torino 1977; G. LIVIO, *Il teatro in rivolta*, Mursia, Milano 1976; G. LISTA, *Théâtre futuriste italien*, L'Age d'homme, Losanna 1976, vol. II; G. BARTOLUCCI, *Il gesto futurista: materiali drammaturgici, 1968-1969*, Bulzoni, Roma 1969.

marzo del 1911, in cui furono coinvolti molti dei principali esponenti del gruppo, grazie all'attività di mediazione svolta da Govoni.

La sponda più illuminata della cronaca locale annunciava la presenza dei pittori, poeti e musicisti futuristi Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo, Balilla Pratella, Cavacchioli, Mazza, Palazzeschi¹⁰ o, seppure ergendosi a voce solitaria, ne difendeva a oltranza la superiorità e libertà letteraria come accadde dalle colonne de «La Scintilla»:

Marinetti è un irregolare della letteratura. Non ha falsarighe da seguire, sentieri già tracciati da percorrere, rispettabilità polverose alle quali inchinarsi. Libero, scapigliato, irruente di una giovinezza d'arte che molti vituperano in pubblico e che in segreto gl'invidiano, polledro fra i castrati della repubblica delle lettere in Italia, scrive e dice, incurante della regola accademica. Ride di un riso beffardo sulle compostezze dei mummificati, non calza pantofole e mette a rumore il silenzio dei tempieetti.

Non vuole aver carezza, Marinetti, e corre sui fraticelli consacrati e benedetti dalla mediocrità del giorno rovinando la simmetria degli alberelli piantati a regola d'arte, calpestando i fiori malati che si nutricano di noia e di languore. Gli è contro tutto il mondo accademico, contro gl'insaccatori del rancidume aromatizzato perché non puta, contro le false giovinezze, anchilosate che egli avanza; e tutti: fischi, urli, sberleffi a Marinetti.

Il quale mortifica le loro miseriule sprezzandoli cordialmente e interessando di sé, più che non facciano tutti i suoi avversari presi a mucchio, quanti usano giudicare l'opera dell'artista nel suo complesso e non già riducendola in pillole, rubando il mestiere ai garzoni delle farmacie.

La cittadinanza ferrarese stasera potrà ascoltare Marinetti e i suoi compagni. Uno solo è il dover ch'essa deve imporre a se stessa prima di emettere un giudizio: recarsi al Bonacossi senza prevenzioni di sorta»¹¹.

Malgrado il resoconto fornito dall'anonimo estensore della «Gazzetta Ferrarese» risulti sommario, si apprende che i palchi erano gremiti di personalità seminali per l'avanguardia novecentesca e così pure la platea, ove sedevano lo

¹⁰ *Serata futurista*, «La Provincia di Ferrara», XI, 82, 25 marzo 1911, p. 4.

¹¹ REDAZIONE, *Marinetti a Ferrara*, «La Scintilla», 26 marzo 1911, p. 1.

stesso Govoni, Enrico Prampolini e il quindicenne Filippo De Pisis, affascinato «dalla possibilità di far poesia senza l'obbligo della metrica, per cui poco dopo scrive una composizione sull'Abbazia di Pomposa a cui appone la nota: “Ode con armonie sparse, all'uso futurista”»¹².

Nella sua *Autobiografia*, Balilla Pratella ricordò la serata ferrarese e i sodalizi stretti con personalità seminali del futuro culturale e politico della città:

Delle molte serate alle quali ho preso parte mi piace ricordare specialmente, oltre alla predetta di Roma, quelle di Ferrara e di Modena.

A Ferrara, città fervida di tradizioni umanistiche, oltre ad aver goduto dell'ospitalità del geniale poeta futurista Corrado Govoni – egli vi risiedeva allora con la sua gentile signora – fummo accolti dalla popolazione con molta deferenza e cordialità.

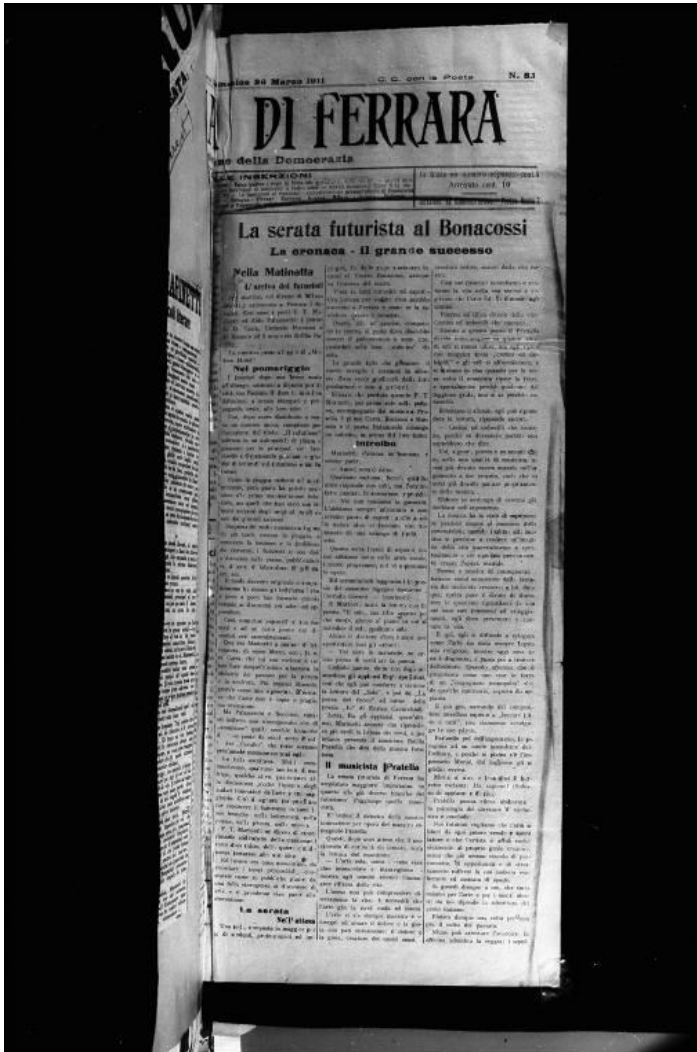
Non si andò mai oltre le lunghe e nutrite discussioni nel teatro e per le vie e nelle piazze prima e dopo il teatro, come nel buon tempo antico e senza che il futurismo se ne offendesse. Era con noi, venuto appositamente da Firenze, anche il poeta Aldo Palazzeschi, tutto forbito, non alto e quadrato, dalle maniere squisitamente raffinate e signorili¹³.

Un evento, a cui la stampa dedicava altrove ampio risalto, a Ferrara veniva recensito¹⁴ in poche righe dalla «Gazzetta Ferrarese», mentre quasi tutta la concorrenza opponeva un pressoché ostinato silenzio.

¹² S. ZANOTTO, *Filippo De Pisis ogni giorno*, Neri Pozza, Vicenza 1996, p. 18.

¹³ F. BALILLA PRATELLA, *Autobiografia*, Pan Editrice, Milano 1971, p. 122; p. 124.

¹⁴ *Serata futurista*, in «Gazzetta Ferrarese», 83, 26 marzo 1911, p. 2.



L'articolo sulla serata futurista ferrarese apparso sui «La Provincia di Ferrara»

Maggiormente prodigo di notizie fu, contro ogni aspettativa, l'autore del resoconto dell'avvenimento ospitato su «La Provincia di Ferrara»¹⁵, recante un inatteso sottotitolo allusivo al grande successo della serata, il quale si soffermava ampiamente pure sull'arrivo dei protagonisti – che egli precisava annoverare Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo e Balilla Pratella, mentre non si nominavano i restanti annunciati nel trafiletto del giorno precedente - e sulla propaganda delle teorie futuriste svolta dal gruppo di Marinetti per le vie della città e nella piazza del centro, a bordo di un'automobile, distribuendo una pubblicazione redatta per l'occasione:

I futuristi dopo una breve sosta all'albergo, uscirono a diporto per la città con l'intento la massima diffusione, a mezzo stampati e propaganda orale, alle loro idee.

Così, dopo avere distribuito a mano un numero unico, compilato per l'occasione, dal titolo: “Il futurismo” salirono in un (sic) automobile di piazza e girarono per le principali vie lanciando e dispensando proclami e giudizi di letterati sul futurismo e sui futuristi.

Causa la pioggia cadente ad intermittenza, poca gente ha potuto assistere alla prima manifestazione futurista, ma quelli che han visto son rimasti sorpresi degli originali modi usati dai giovani animosi.

Sorpresa del resto aumentata in quanto più tardi, cessata la pioggia, a smuovere la lentezza e la freddezza dei ferraresi, i futuristi si son dati a discutere sulla piazza, pubblicamente, di arte, letteratura, di pittura, ecc. ecc.

Il modo davvero originale e simpaticissimo ha scosso gli indifferenti che a poco a poco han formato circolo intorno ai discutenti per udire ed apprendere.

Così, numerosi capannelli si son formati e ad un certo punto son diventati veri assembramenti.

Qua era Marinetti a parlare di letteratura, di verso libero, ecc.; là era Carrà, che col suo vocione e col suo fare simpaticissimo attaccava le idolatrie del passato per

¹⁵ *La serata futurista al Bonacossi*, «La Provincia di Ferrara», XI, 83, 26 marzo 1911, p. 1.

la pittura e la scultura. Più innanzi Russolo, gentile come una signorina, affermava che l'arte non è copia o plagio, ma invenzione¹⁶.

Allo spettacolo, stando alla cronaca dell'articolista, assistette una folla numerosa, per lo più composta da studenti, professionisti e impiegati – un pubblico di istruzione medio-alta, dunque.

Fu Marinetti, com'è ovvio, a introdurre il programma della serata dando poi lettura di una selezione di poesie di Corrado Govoni e di Enrico Cavacchioli. Spettò, quindi, a Balilla Pratella declamare il proprio manifesto il cui *incipit* enunciava uno dei capisaldi dell'estetica futurista, l'identificazione del binomio arte-vita:

L'arte sola, unica – come specchio immacolato e meraviglioso – mostra agli uomini attoniti l'immagine riflessa della vita.

L'uomo non può comprendere direttamente la vita; è necessità che l'arte gliela riveli nuda e intera. L'arte ci sia dunque maestra e ci insegni ad amare il dolore e la gioia con pari entusiasmo; il dolore e la gioia, creature dei nostri sensi, creature nostre, sintesi della vita nostra.

Così noi futuristi intendiamo e sentiamo la vita nella sua sintesi e vogliamo che l'arte tale la dimostri agli uomini¹⁷.

Sulla «Gazzetta Ferrarese» furono, tuttavia, divulgati tra il 1913 e il 1914, pur in tale clima poco propenso ad accogliere le novità, alcuni tra i manifesti futuristi più rilevanti a cominciare da *L'immaginazione senza fili e le parole in libertà*¹⁸, pubblicato a Ferrara il 19 agosto del 1913. Immaneabilmente, il sottotitolo *Le cretinerie del futurismo* lasciava intendere la volontà denigratoria della redazione, che precisava di citarlo «a titolo di curiosità patologica»¹⁹.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ivi.*

¹⁸ F. T. MARINETTI, *L'Immaginazione senza fili e le Parole in Libertà*, 11 maggio 1913, pubblicato su «Lacerba», I, 12, Firenze, 15 giugno 1913.

¹⁹ *Le cretinerie del futurismo. L'immaginazione senza fili e le parole in libertà*, «Gazzetta Ferrarese», 19 agosto 1913.

Spettò poi a *Lo splendore geometrico e meccanico e la sensibilità numerica*²⁰, altro cardine della letteratura futurista redatto ancora da Marinetti, occupare le pagine della Gazzetta nell'aprile del 1914²¹ per celebrare le esequie dell'estetica passatista e introdurre i valori formali di dinamismo e progresso legati all'immaginario della macchina. Meno dirompente, da un punto di vista artistico, dovette risultare la pubblicazione del *Manifesto della cucina futurista*²², sempre sulla Gazzetta, nei mesi estivi. Pur non va ignorato il potenziale di destabilizzazione che avrebbe sortito sulla percezione del pubblico una proposta rivoluzionaria che andava a intaccare una consuetudine quotidiana e diffusa come quella della preparazione del cibo. In ottobre si pubblicò ancora *La pittura dei suoni, dei rumori, degli odori*²³ di Carlo Carrà, il quale aveva illustrato le teorie della pittura futurista sul palco di Ferrara, ma lo si fece, come si premurava di precisare il redattore, perché nessun altro giornale se ne occupava e in omaggio «a quella simpaticissima persona di Marinetti»²⁴.

L'incerto favore dimostrato sino a queste date in ambito cittadino si protrasse, di fatto, negli anni seguenti oscillando tra parsimoniose dimostrazioni di totale sostegno nei confronti dell'ideologia futurista ed episodi di pubblica gogna.

Del resto, il fervore futurista andava registrando il distacco di un esponente di punta quale era stato, sul palco e sulla pagina scritta, Corrado Govoni. La mancata adesione alle proposte politiche dei futuristi da parte di Govoni si precisa nelle riviste da lui curate a Ferrara negli anni successivi. Ciò nonostante, nel 1913 egli era stato tra gli iniziatori di «Vere Novo», che aveva

²⁰ F. T. MARINETTI, *Lo Splendore geometrico e meccanico e la Sensibilità numerica*, 18 marzo 1914, pubblicato su «Lacerba», II, 6, Firenze, 15 marzo 1914.

²¹ F. T. MARINETTI, *Lo splendore geometrico e meccanico e la sensibilità numerica*, «Gazzetta Ferrarese», 18 aprile 1913.

²² F. T. MARINETTI, *Manifesto della cucina futurista*, «Gazzetta del Popolo», Torino, 28 dicembre 1930.

²³ F.T. MARINETTI, *Manifesto della cucina futurista*, «Gazzetta Ferrarese», 4 luglio 1913, p. 2.

²⁴ C. CARRÀ, *La pittura dei suoni, rumori, odori*, «Gazzetta Ferrarese», 2 ottobre 1913, p. 2.

segnato l'esordio letterario, oltre che di Balbo e Ravagnani, di Gray, Luppis e Meriano. Nel medesimo anno aveva tenuto a battesimo l'esordio di «Myrica».

La crisi del futurismo che i giovani intellettuali gravitanti attorno alla corrente avvertirono alle soglie della grande guerra è sintetizzata da uno scritto di Giuseppe Ravagnani pubblicato nel febbraio del 1915 su «Vela latina», diretta da Ferdinando Russo, in cui il letterato dichiarava che il “marinettismo” aveva fatto il suo corso, mentre il futurismo – in quanto attitudine di avanguardia – non aveva esaurito la propria portata innovatrice.

Nella pratica, i govoniani Neppi, Lionello Fiumi, Ravagnani, Raffaello Franchi, Meriano e Foschini, che facevano capo all'Editrice Taddei, pur accettando le conquiste formali e i postulati estetici del futurismo, non ne condividevano la visione politica, soprattutto in merito alla guerra.

De Pisis, per parte sua, aveva avuto in precedenza rapporti alquanto superficiali con Alberto Neppi e conosceva le edizioni Taddei più che altro per le guide rivolte ai turisti. Nell'aprile del 1915, benché fino ad allora non avesse mai pubblicato prose letterarie, egli si vide inserito, a sua insaputa, nella schiera dei giovani autori che dovevano figurare in una nuova collana di poeti.

Nel luglio dello stesso anno il giovane Tibertelli – il quale nei confronti del Futurismo dimostrò un atteggiamento sovente ambiguo, ma nutrito di assidue relazioni coi suoi esponenti – soggiornò a Roma. Qui Balla e Depero avevano da poco firmato il manifesto *Ricostruzione futurista dell'Universo*²⁵ per poi stabilire contatti con i dadaisti attraverso la rivista «Noi», diretta dallo stesso Prampolini. Fece più tardi la conoscenza di Severini, che avrebbe frequentato assiduamente durante il successivo soggiorno a Parigi.

Nella capitale incontrò anche Anton Giulio Bragaglia, il padre putativo della fotodinamica futurista, da poco fondatore, a sua volta, della rivista «Cronache d'Attualità», sulla quale pubblicava De Chirico affiancato dagli altri esponenti della scuola metafisica. La rivista sosteneva gli interessi teatrali di Bragaglia e non fu certo casuale che proprio il 14 luglio, nella sua stanza d'albergo, De Pisis avesse redatto il primo dei suoi atti unici di teatro sintetico

²⁵ G. BALLA, F. DEPERO, *Ricostruzione futurista dell'Universo*, 11 marzo 1915.

in linea con gli assunti teorici propugnati da Marinetti, Settemelli e Corra nel manifesto *Teatro futurista sintetico* del 18 febbraio 1915.

L'idillio di De Pisis con l'arte futurista proseguì fino a 1916 inoltrato: ne sono testimonianza alcuni collage di ibridazione futur-dadaista verosimilmente realizzati nello studio dei fratelli Mario e Severo Pozzati. Poi, il soggiorno ferrarese di Savinio, De Chirico e Carrà darà corso alla svolta metafisica.

L'atteggiamento del poeta-pittore presenta, in questo senso, una marcata ambiguità: mentre decretava come conclusa la parabola del futurismo, evidenziandone le debolezze e i mancati traguardi, egli continuava a ricercare relazioni e scambi con diverse personalità futuriste.

A Firenze, il 25 agosto 1918, De Pisis tenne una conferenza all'Università Popolare di commento alla mostra allestita al Teatro Casino di Viareggio a cui erano presenti De Chirico, Enrico Prampolini, Primo Conti, Carrà, Lorenzo Viani e Fortunato Depero, che aveva contribuito con un numero ingente di opere, tra le quali *Costumi dei balletti russi*, *Ritratto di Clavel* e le *Illustrazioni per una novella di Clavel*. Riferendosi alle opere esposte, delle quali si accingeva a fornire una carrellata, egli individua alcuni saggi di artisti che reputa riconducibili alla corrente futurista, annotando:

Più vicini al *futurismo* vero e proprio, o per lo meno riallacciatisi strettamente alla sue più genuine espressioni nelle opere esposte:

...PRIMO CONTI...Il Conti, specie nelle «Profughe alla stazione», dimostra un grado di immediatezza e agilità di sintesi, ma non sa staccarsi dalla forma ormai oltrepassata, di un dinamismo e sintetismo crudo e brutale.

[...] ENRICO PRAMPOLINI, il giovane artista romano, ci dà un complesso di opere, attraverso alle quali noi possiamo vedere lo sviluppo di certe forme caratteristiche del futurismo e non solo nelle pitture importanti come il ritratto del poeta Luciano Folgore, e nei robusti paesaggi, scheletrici e drammatizzati, in cui, sotto i cieli di cobalto o di oltremare tesi come un telone, sembrano ingigantirsi le case, gli alberi, i promontori, i piani e creare ai nostri occhi estatici nuovi spettacoli inauditi, comunioni impensate; ma anche nei ritratti in scultura, dove i valori negativi lasciano luogo a vere scomposizioni dei piani e grande importanza è data alle ombre che si proiettano su di essi, e nelle nature morte di vario genere e nei disegni a lapis colorato.

Sebbene si firmi futurista, più complesso e con l'accento a caratteri che io chiamerei postfuturisti è un giovane e tenace lavoratore. FORTUNATO DEPERO: l'ormai noto ideatore dei *Balli Plastici* con musica di Casella e Malipiero che tanto interessamento hanno riscosso dalla critica e l'inesauribile e geniale creatore dei costumi per i balletti russi di Igor Strawinski.

A prima vista l'arte di Depero è soprattutto decorativa, coloristica, suggestiva. La purezza dei colori, che sembrano sorriderci in una luminosissima atmosfera mattinata, subito attira con l'esattezza delle linee crude e del contorno deciso. Se noi osserviamo bene però, un profondo mistero è racchiuso nelle figure legnose, rigide, burattinesche del DEPERO. Esse hanno un loro aspetto fatale, forse doloroso. La loro umanità ci interessa e ci fa pensare come quella dei possibili abitanti della luna.

Se noi, come intenti, quasi magnetizzati, davanti alla lastra di un grande specchio, ci ponessimo a contemplare il più grande e complesso quadro del DEPERO, *Capri*, noi ci sentiremmo veramente oppressi dal senso di caldura e luce abbagliante che invade la tela, ci incanteremmo davanti alle case, ai portici, alle figure; ai nostri occhi, alla nostra memoria tornerebbero pesantemente le scene di certi monumenti egizi, terribili, spettrali, suggestivi, appunto nella loro legnosa e scheletrica semplicità e nel loro ineffabile ritmo²⁶.

L'opera di Depero, in particolare, veniva recensita sullo *Zibaldone* nei seguenti termini: «Prospettiva sintetica luminosa, organica, colore (vedi tempere luminosissime): oltre il senso decorativo c'è il senso lirico e metafisico». Egli, dunque, tende a leggere in chiave metafisica i dipinti dell'artista roveretano, al fine di sminuire il futurismo in un confronto con la nuova corrente a cui aveva egli stesso contribuito, la quale proprio nell'opposizione all'avanguardia fondava le sue radici.

Tutto ciò risulta ulteriormente contraddittorio se rapportato a un inedito indizio, illuminante riguardo alla costituzione della Sezione Futurista in città, contenuto in un redazionale apparso appena qualche giorno più tardi, l'11 settembre del 1918, sulla «Gazzetta Ferrarese»:

²⁶ F. DE PISIS, *Pittura Moderna. Conferenza tenuta a Viareggio nel teatro del Casino la sera di giovedì 29 agosto 1918*, Ferrara, 1919, pp. 16-19.

A Ferrara gli argomenti della guerra e della pace, del raccolto della canapa, dei nuovi provvedimenti che l'on. Davi intende promuovere per la concessione delle bonifiche ecc., sono passati tutti in seconda linea come cose... d'ordinaria amministrazione. Ciò che da qualche giorno tiene sospesi gli animi dei concittadini di Ariosto è il «movimento futurista ferrarese». La cittadinanza ne è davvero impressionata per le colossali proporzioni che può assumere questo risveglio di coscienze che ripudiano il passato, tollerano appena appena il presente ed accolgono a braccia aperte il futuro.

Ho sul mio tavolo redazionale una cartolina di propaganda dalla quale rilevo che i direttori del movimento futurista cittadino rispondono ai nomi di Filippo De Pisis e Attilio Crepas, due ragazzi rispettabilissimi e per nascita e per educazione. Sarebbero dei Marinetti a scartamento ridotto, dei Boccioni in miniatura.

Credo non abbiano ancora abbandonato le aule scolastiche, però possono dar lezione della scienza del domani.

Io mi aiuto col buon senso antico e cerco di spiegare le massime audaci che adornano la famigerata cartolina di propaganda: I.o «Marciare non Marcire». È un buon consiglio, non nuovo, che bisogna curare sia sempre messo in pratica. Siamo ancora nel campo della giustezza delle idee. È una teoria che applicata alla presente (non futura) guerra può esser fonte di proficui risultati.

.II.o «Futuro non passato». Qui prendo la massima non altrimenti che da questo lato: «In generale i seguaci del futurismo si trovano più spesso fra gli studenti e gli studenti, nella gran parte dei casi, è vero possano con coscienza dire: ho studiato (tempo passatista). Preferiscono piuttosto dire: studierò (tempo futurista). Di qui l'entusiasmo loro per le teorie marinettiane.

I futuristi di Ferrara poi hanno il brevetto, stando sempre alla cartolina di propaganda, di una nuovissima massima che io chiamerei di stagione, non so però quanto destinata al successo. Eccola:

«Il cocomero è come il futurismo; il Rosso agli intelligenti futuristi, il bianco e il verde al somaro passatista». Ma come fanno allora, dico io, quegli studenti che si atteggiavano a «intelligenti futuristi» a non essere scambiati per «somari passatisti» tutte le volte che si trovano al verde, il colore predominante fra i goliardi?

«I futuristi di Ferrara» poiché questa è la firma che il motto reca in calce, non ci dicono dove siano andati a finire i semi: se sieno [sic] stati sparsi al vento oppure

servano per la riproduzione di altri cocomeri, riproduttori alla loro volta di altre massime [...]»²⁷.

Dall'autore, firmatosi "Uno di noi", si apprende dunque che il «movimento futurista ferrarese» rappresentava un fatto compiuto ad opera di Filippo De Pisis e Attilio Crepas, i cui nomi avocavano a sé la direzione dell'iniziativa in testa a una cartolina-manifesto di recente formulazione.

Gli slogan mutuati da noti proclami marinettiani rinviano al clima di fervore bellico al centro degli intenti programmatici dell'avanguardia in questa fase, mentre il riferimento al colore rosso – privilegiato rispetto a bianco e verde – chiamerebbe in causa i reparti d'assalto conosciuti anche come «fiamme rosse», titolo che apparterrà presto anche a Olao Gaggioli.

L'articolo costringe allora a riconsiderare la posizione finora accertata di De Pisis nei confronti del futurismo, verso il quale egli si pone sovente in posizione antitetica in una serie di conferenze e articoli circoscrivibili agli anni 1919-1923, forse maturata in seguito a dissensi maturati nel rapporto con Crepas, oppure più semplicemente dovuta al coinvolgimento che le personalità di De Chirico e Savinio esercitavano sulla sua indole.

Nel bilancio dell'attività giovanile del poeta-pittore viene comunque ad innestarsi, oltre alla frequentazione della cerchia di letterati afferente alla casa editrice Taddei, un seppur transitorio *exploit* avanguardistico perseguito pressoché in contemporanea con l'amicizia con i fratelli De Chirico e la definizione di un discorso pittorico sorto proprio a superamento di quella esperienza.

²⁷ UNO DI NOI, *Da Ferrara a Ferrara. Il passato ed il futuro nel tempo presente*, «Gazzetta Ferrarese», 11 settembre 1918, p. 1.